

Benedini (Assolombarda) attacca: ridurre Irpeg e contributi, il Mezzogiorno non può attendere

«Basta palliativi, serve uno shock fiscale»

MILANO ■ «Basta palliativi, serve una cura choc per rilanciare la competitività del Paese e risolvere il problema del Mezzogiorno». Alla vigilia della missione di Giuliano Amato a Bruxelles, parte da Milano, dal cuore industriale del Paese, un nuovo appello al Governo per sostenere lo sviluppo delle imprese. A lanciarlo è Benito Benedini, presidente di Assolombarda. «Abbatte il cuneo fiscale e contributivo, avviare misure per il Sud prima dell'allargamento della Ue e non rinviare ulteriormente interventi strutturali su pensioni e spesa pubblica»: questa la ricetta di Benedini per non perdere ancora competitività ed evitare che «tante nostre imprese emigrino all'estero».

Come ha accolto il no della Ue sul taglio dell'Irpeg al Sud?

La posizione di Monti è nota e io la rispetto, su questo non voglio fare nuove polemiche. Il problema ora è guardare al futuro. Perché la questione chiave sollevata da Con-

findustria rimane in modo drammatico sul tappeto. L'attuale livello di pressione fiscale, e mi riferisco a Irpeg, Irap e oneri sociali, scoraggia l'attività produttiva, contribuisce a rendere il nostro Paese poco attrattivo per gli investimenti e incentiva le attività sommerse.

Cosa propone?

Un serio piano di riduzione del prelievo fiscale e contributivo sulle imprese e sul lavoro. I tagli gradualmente previsti dalla manovra non bastano. Dobbiamo raggiungere, in tempi brevi, livelli analoghi a quelli dei principali Paesi concorrenti. In Germania già dal prossimo gennaio le imprese pagheranno il 25% di aliquota: la quota che noi abbiamo chiesto per il 2004. Mi creda in Italia non abbiamo bisogno di palliativi, serve una cura choc per rilanciare la competitività del sistema industriale e, soprattutto, per affrontare una volta e per sempre il problema dello sviluppo del Mezzogiorno.

Qual è la ricetta per il Sud?

Una parola: competitività. Per-

ché al Sud c'è una nuova generazione che vuole costruirsi un futuro produttivo e non assistenziale. Un futuro di lavori nuovi: Internet turismo, beni culturali. Ci sono tutte le premesse per un rilancio duraturo, ma servono misure strutturali per garantire la competitività degli investimenti nel Mezzogiorno. E servono subito. Non c'è più tempo.

Perché non c'è tempo?

Perché con allargamento Ue, che io auspico, l'emarginazione del Sud Italia potrebbe diventare definitiva. Da qui a tre anni il Mezzogiorno potrebbe perdere gli aiuti su cui finora ha contato e potrebbe ritrovarsi a competere con aree dove il costo del lavoro e degli investimenti è assai più basso. Per questo si deve agire subito.

Il ministro Visco ha più volte sottolineato il problema del debito, una zavorra che non permetterebbe una riduzione fiscale più decisa.

Il debito pesa, non c'è dubbio,

ma non può essere eternamente un alibi. Perché in questi anni e anche quest'ultima Finanziaria si è fatto così poco per il taglio della spesa? È un problema chiave: servono riforme strutturali che alleggeriscano il salasso della spesa pubblica, a cominciare dalla previdenza. Su questo fronte, però, il Governo non ci sente. E sa perché?

Perché?

È schiavo del partito della conservazione. Un partito trasversale che guarda al passato, di cui fanno parte Bertinotti e Cossutta ma, leggendo certe loro interviste su mercato del lavoro e flessibilità, anche Salvi, Cofferati e tanti altri. Un partito che si oppone in modo ideologico e preconcepito a qualunque misura diretta allo sviluppo. E alla fine ne fanno le spese soprattutto i giovani del Sud che non trovano lavoro.

Ultimo capitolo: il Tfr.

Dico no a colpi di mano. Serve piuttosto un tavolo tra Governo, imprese e sindacati che affronti tutti i problemi del lavoro: liquidazioni, previdenza, flessibilità.

FABRIZIO FORQUET

Benito Benedini

